

Ore 3 Termina l'ora legale.
Ore 3.01 Il senatore Bonatesta e il verde Boato, con un'agenzia, plaudono alla fine di un provvedimento «ottuso e giustizialista».
Ore 7 Rassegna stampa. Su *Libero*, duro attacco di Mattia Feltri a Paolo Hendel: «Parla solo di culo e Buttigione».
Ore 7.01 Signorile risposta di Hendel, che non la butta sulla questione dei sinonimi.
Ore 7.30 Emergono i reali motivi del nuovo arresto di Giovanni Brusca: dopo il telefonino pretendeva una paghetta più alta, il motorino e un piercing sulla lingua.
Ore 8 In una nuova videocassetta trasmessa da Al Jazeera, Bin Laden torna a minacciare l'Italia: «Galliani sarà rieletto alla presidenza della Lega calcio».
Ore 9.30 Dopo l'outing sull'omosessualità di Giuliano Ferrara, anche Antonio Polito del *Riformista* rivela un passato inconfessabile: «Una volta sono stato di sinistra».
Ore 10 Italia 1 annuncia che il reality show «Campioni» verrà fuso col programma «Invisibili». Così, se non aumentano gli ascolti, almeno ha il titolo giusto.
Ore 11 Nuova gaffe di Buttigione: «Le mam-

Contro Crampo

«Campioni» cambia e diventa «Invisibili»

Luca Bottura

me degli interisti tendenzialmente fanno figli infelici».
Ore 12 Arafat da Parigi sostiene che Baldini, in fondo, sta dando un gioco al Parma.
Ore 12.01 Abu Ala da Gerusalemme prende atto che Arafat ha perso ogni capacità di intendere e volere, e assume la guida del governo.
Ore 13 *L'Espresso* annuncia una nuova puntata del Diario delle Simone: furono tortura-

te con alcune videocassette del Bologna.
Ore 14 I tifosi della Roma contestano la squadra lanciando contro il pullman uova, verdura e alcuni scritti di Italo Cucci.
Ore 14.01 Preoccupato commento del Questore: «I pezzi di Cucci sono peggio del traveertino. Poteva essere una strage».
Ore 15.12 Giovanni Masotti e Daniela Vergara presentano a «Quelli che il calcio» il loro nuovo programma di informazione:



«Punto e a capo». Loro faranno il punto. Il capo, beh, non c'è bisogno di ricordarlo.
Ore 16.30 Doga segna la rete della terza vittoria a fila per il Livorno.
Ore 16.31 Cristiano Lucarelli fonda a Livorno al largo di Forza Italia «Scusate, se stavo zitto subito eravamo in testa alla classifica».
Ore 16.46 La Juve conferma la propria strategia: non esalta, ma vince.
Ore 16.47 La Gad conferma di voler copiare a piccoli passi la strategia della Juve: per adesso non esalta.
Ore 16.50 La regia di Sky, mentre la Roma esce dall'Olimpico trionfante, inquadra ripetutamente e in primo piano un bandierone tricolore con su scritto «Giovinezza».
Ore 16.51 Una veloce verifica permette di riscontrare i primi sospetti: il regista Sky all'Olimpico era Zeffirelli.
Ore 16.45 Elegante commento di Della Valle al largo successo sul Lecce: «Finalmente questa squadra ha un Buso così».
 (ha collaborato Lorenza Giuliani)
 *Per questa battuta ha collaborato Forattini setelecomando@yahoo.it-gago.splinder.com

motomondiale



Nel Gp di Valencia 9° successo stagionale della Yamaha del marchigiano Valentino apre e chiude «Un anno memorabile»

Maurizio Colantoni

VALENCIA Il titolo, il sesto, arrivato sulla pista magica dell'isola di Phillip Island in Australia, è stato ieri ribadito, con forza, in Spagna, davanti ad un mare di tifosi. Ancora una volta strapazzato Sete Gibernau a sigillo di una stagione straordinaria, Valentino è un fuoriclasse in continua evoluzione: prima era il folletto della 125, poi Robin Hood e il Rossifumi, oggi è sempre più «il Dottore», bravo a curare, guarire e far risorgere la M1 Yamaha. Ma Valentino è un fuoriclasse anche in banca: 6° nella classifica dei paperoni dello sport con uno stipendio da 23 milioni di euro. Nel magico giorno di chiusura in terra valenciana il Dottore è un fiume in piena: sorrisi, ricordi e emozioni.

Rossi, non le pare di esagerare?
 Perché? È stata una grande vittoria, in una gara molto dura, iniziata per me non benissimo. Una brutta partenza, ho dovuto scrollarmi di dosso la Honda di Tamada, ma i primi giri sono stati veramente difficili...

Poi però ha preso le misure...
 Sì, per fortuna l'ho passato. Da lì sono riuscito a prendere il mio passo, ma dietro è arrivato Biaggi. Vi giuro: ho dovuto spingere oltre il 100%.

E adesso?
 Si festeggia... Nessuno avrebbe scommesso al via di questa stagione su nove vittorie quest'anno della Yamaha. Ci sono riuscito. Eppoi che dire: due titoli consecutivi, con due moto differenti. Un vero sogno.

Dov'è che ha vinto il titolo?
 Sono tre le gare da ricordare: Mugello, Barcellona e Assen. Lì c'è stata la svolta...

Ma c'è stato un momento in cui ha avuto paura di non farcela?

Forse dopo la gara di Rio, in Brasile. La mia caduta, la moto che non andava bene, insomma un disastro. Poi siamo arrivati in Germania e anche lì al Sachsenring non riuscivamo a trovare l'assetto, la moto non andava e in gara ancora peggio... C'è stato molto sconforto dopo quelle due gare consecutive così disastrose. Eh sì: lì sarebbe potuto finire il nostro sogno mondiale.

L'emozione più forte?
 La prima gara a Welkom. Nessuno poteva immaginare la reazione della Yamaha, noi avevamo lavorato tanto, ma nessun sperava nel successo. Ed invece è arrivata la vittoria. Ma non potrò dimenticare neanche i giri sull'asciutto al Mugello... Che sorpassi, mi passavano sul rettilineo ed io rispondevo in staccata...

Che cosa vorrebbe cancellare?
 La squalifica ingiusta in Qatar. Volevo vincere la gara anche partendo dall'ultima posizione in griglia, ma il week end si vede che rea proprio partito male.

Successi, titoli mondiali, ma dov'è che Valentino Rossi trova le motivazioni per continuare a vincere?

Non sono mai pago, guidare mi piace, soprattutto vincere mi piace. La moto è la mia vita. Chi decide di correre deve farlo sempre con la voglia di tagliare il traguardo per primo. Questi devono essere gli stimoli, altrimenti è meglio non gareggiare.

Dalle moto, alla Formula 1: allora andrà prima o poi alla Ferrari?

Non sono stato mai il mio sogno le auto, anche se da piccolo ho cominciato con i kart. Provare la Ferrari in pista è stato bello, interessante soprattutto capire come funziona e come lavorano i meccanici ai box. Un giorno si vedrà, chissà... Per il momento voglio continuare a vincere in moto. Mi sembra ora la cosa più importante.



Valentino Rossi (a sinistra) Sergio Buso (allenatore della Fiorentina al centro) e Adriano (centravanti dell'Inter) a destra

Buso



eroe per caso

Tredici punti per l'Inter di Adriano (già a quota 13 gol) e per la Fiorentina di Sergio Buso allenatore «ad interim»

Il Buster Keaton che studia il calcio

Storia di Sergio Buso. Domenica c'è Adriano: i suoi numeri non si trovano sui libri...

Marco Bucciantini

Sergio Buso studia calcio. Questo dicono di lui. Qualcuno esagera: «È il più grande esperto di calcio del mondo», assicura Renzo Ulivieri, che lo ha avuto nello staff tecnico a Bologna. «Certo, se parlasse di più...». Buso è taciturno, anzi è muto. Anche questo dicono di lui. «È una gran bella persona, merita di andare fino in fondo», giura Diego Della Valle. Si vede, a occhio: una bella faccia d'altri tempi, ossuta, seria, pettinata da un barbiere sobrio. Per espressività ricorda Zeman. «Non è vero. Lo sapete come mi chiamavano a Bologna?». No, nessuno sa niente di Buso, 58 anni, da Padova. «Mi chiamavano Buster Keaton. Quindi ero anche simpatico, mimico». Ma dai. Non studia solo calcio. È appassionato di storia, dei libri e dei film sulla guerra. Di strategie militari: «Credo nella logica delle cose». Ascolta musica classica. Quanti complimenti, eh? «Queste definizioni mi hanno assassina-

to». Assassinato, dice. Perché poi finiva sempre per allenare i portieri, da ex portiere di serie A e B, e a studiare gli avversari. Utile, ma mai al comando, troppo schivo, Buster Keaton. Poi da Firenze se ne va Mondonico. C'è una panchina vuota e uno che sa tutto sul calcio e che ha resuscitato Lupatelli, portiere perduto. «Proviamo con Buso», fa la società. Vittoria a Reggio Calabria. E ieri la sua Fiorentina ha ridicolizzato l'isola del calcio da tutti invidiata, la Zemanlandia. Non lo sapeva, il boemo, ma non c'era scampo: Buso aveva studiato. «Domenica scorsa ero stato a Messina ad osservare il Lecce, dovevo relazionare a Mondonico. Furono impressionanti, vinsero 4 a 1. Dovevo pensare qualcosa». Quattro a zero. Domenica a Firenze arriva l'Inter dell'opposto Mancini, fuoriclasse in campo e anche fuori, tecnico predestinato, in panchina c'è andato quando non aveva più voglia di giocare. Ma non è l'Inter di Mancini, è quella di Adriano. E uno così non lo studi, una punizione da 35 metri non c'è nei libri, un gol dopo 80 metri di fuga fra gli avversari si subisce e basta.

È il centravanti più forte di sempre, dicono di lui. Esagerano: «È più forte di Ronaldo», e questa la raccontano in troppi. Ronaldo, nei primi tre campionati in Europa, a vent'anni, fu capocannoniere in Olanda, in Spagna e in Italia. Di Ronaldo poi sono rimaste urla strazianti, altri gol meno «eccezionali», alcune mogli e l'impressione che il calcio sia un contorno ad una vita piena di altre cose. Adriano sembra il leone nell'arena. Novanta minuti per fare tutto, per riversare potenza, tiri da lontano, dribbling in solitudine. Tutto quello che potenzialmente pensa di fare, Adriano prova a farlo, spesso riuscendo. L'Inter di Mancini, senza sprecare la solita e inutile poesia, è Adriano. Il tecnico che adora il solarium vorrebbe vendere una manovra che esalta il suo centravanti. Si vede altro: un centravanti che nasconde gli errori del tecnico troppo atteso e coccolato per essere sereno. Il brasiliano è già un dio del calcio, se ne esaltano ogni gesta. D'altra parte, dei centravanti si conosce tutto. Degli ex portieri, stimati e invecchiati a preparare altri portieri non si sa niente. Finché un giorno...